

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 18

XXIX Domenica del Tempo Ordinario "Anno A"
94ª Giornata Missionaria Mondiale e Parrocchiale
dal titolo "Tessitori di fraternità. Eccomi manda me"
S. Luca, evangelista

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Magni Ermanno e famiglia

Ore 10,30: S. Messa per tutti i defunti con la partecipazione dei bambini della Seconda Elementare e i ragazzi della Prima Media, Battesimo di Morotti Ambra e Falgari Gioele

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Renato, Micheletti Giuliana e Frigeni Gianfranco con la partecipazione dei ragazzi della Terza Media e Battesimo di Francis Niky

Lunedì 19

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Silvio, Bambina e Angelo

Martedì 20

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Bonati Egidio e Fra Giorgio con la partecipazione dei bambini della Terza Elementare

Ore 21,00: Riunione Catechisti nel salone dell'Oratorio

Mercoledì 21

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Nora Caldara

Ore 20,15: In chiesina Adorazione Eucaristica aperta a tutti

Giovedì 22

S. Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła), papa

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Vismara Franco con la partecipazione dei bambini della Quarta Elementare

Venerdì 23

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Farina Lorenzo e Arzuffi Rosa con la partecipazione dei ragazzi della Seconda Media

Sabato 24

Ore 18,00: S. Messa prefestiva in suffragio di Morano Giuseppe e defunti della famiglia Arzuffi con la partecipazione dei ragazzi della Quinta Elementare

Domenica 25

XXX Domenica del Tempo Ordinario "Anno A"

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Sepulveda Carmen, Ida e Alessandro

Ore 10,30: S. Messa in suffragio di Cornago Fabio con la partecipazione dei bambini della Seconda Elementare e i ragazzi della Prima Media

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Sonzogni Bruno e Antonio con la partecipazione dei ragazzi della Terza Media

PREGHIERA

La tentazione è quella di sempre:
cedere, Gesù, al Cesare di turno,
assicurarsi il suo appoggio,
approfittare della sua amicizia
e in cambio dimostrarsi conniventi
con il suo potere,
fino al punto di dichiarare
l'esibizione della forza
o il consenso ottenuto come qualcosa di divino.
Ma c'è anche un'altra faccia della medaglia
che non deve essere dimenticata:
è l'illusione di poter sottrarsi
alle proprie responsabilità,
al rispetto delle leggi, alla pratica della legalità,
con la scusa che Cesare non è Dio
e che a Dio solo si deve obbedienza.
Ecco perché la tua risposta,
Gesù, si rivela preziosa:
essa ci obbliga a fare i conti
con i nostri doveri di cittadini
e a non accampare scuse
per sentircene esonerati.
Ma nel contempo essa toglie qualsiasi
patina di divino all'esercizio del potere,
lo sottrae ad una zona franca
in cui vorrebbe collocarsi
e lo sottomette a regole etiche precise
a cui non può sottrarsi,
altrimenti corre il rischio
di perdere la sua legittimità.

**Parrocchia S. Alessandro martire
Paladina 18 Ottobre 2020**

**XXIX Domenica
del Tempo Ordinario
"Anno A"**



*“Questa immagine
e l'iscrizione,
di chi sono?”*

Prima Lettura: Isaia (45,1.4 – 6)

Salmo responsoriale: (95/96) Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Seconda Lettura: Lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési (1,1 - 5b)

Vangelo: Matteo (22,15 - 21)

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Diverse e talora divergenti sono le interpretazioni date alla celebre frase-risposta di Gesù a coloro che volevano tendergli una trappola: una frase ad effetto, quasi una "scappatoia" con la quale Gesù risponde senza sbilanciarsi; una risposta ironica, come se Gesù volesse dire: solo quando c'è da pagare le tasse tirate fuori il problema della coscienza; una precisa definizione dei limiti di campo e dei rapporti reciproci fra Stato e Chiesa.

Emerge comunque chiaro che ciò che importa è il regno di Dio. Questo è l'unico assoluto da ricercarsi. Gesù è venuto a predicare il Regno: questa è la realtà fondamentale e discriminante. Di fronte a questo annuncio tutto passa in secondo piano. Con questo, Gesù non vuol negare la funzione di Cesare, ma vuol colpire i suoi avversari che non hanno compreso la sua missione e dimenticano la questione decisiva. La parola di Gesù richiama la nostra riflessione su uno dei problemi più importanti e cruciali dei cristiani oggi. L'uomo moderno ha la profonda convinzione di avere un compito storico da svolgere sulla

terra, un compito che è proporzionato alle sue possibilità sempre maggiori e che implica un reale dominio sull'universo. Il fine è questo: la promozione della comunità umana nel seno di una "città" sempre più fraterna.

Questa presa di coscienza si accompagna talvolta a una critica amara nei confronti della religione, che viene considerata la responsabile della secolare alienazione degli uomini. Molti assumono nei confronti della religione un atteggiamento di non considerazione, come se essa non avesse alcun apporto positivo da offrire.

La fede cristiana, vissuta integralmente, lungi dal suggerire rassegnazione ed evasione nei confronti dei compiti terreni dell'uomo, aiuta il credente ad assumere le proprie responsabilità nel raggiungimento degli obiettivi che si impongono alla coscienza moderna. Con la frase:

«Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio», in maniera lapidaria e brillante, Gesù espone il principio fondamentale della relazione del cristiano nei confronti dell'autorità civile.

La fede cristiana non dispensa dall'obbedienza nei confronti dell'autorità civile in tutta la sfera delle relazioni politiche e sociali, e riconosce la legittima autonomia di queste ultime. Per fare alcuni esempi: un cristiano che evade le tasse, che infrange il codice della strada mettendo a rischio la vita propria e quella degli altri, che fa lavorare delle persone in nero, che utilizza un ruolo pubblico in politica o nell'amministrazione a proprio vantaggio, non commette solo un reato dal punto di vista civile e penale, ma pecca contro il Signore, perché ogni autorità è stabilita da Dio. Questa però è solo la prima metà della frase di Gesù. La seconda richiede di rendere «a Dio quello che è di Dio» e qui le cose si complicano.

A prima vista sembra si tratti di un parallelismo. In realtà c'è un cambiamento di livello totale. Quando parliamo di Dio, infatti, ci riferiamo a colui nel quale «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» e al quale dobbiamo tutto: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto [dal Signore]? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avesse ricevuto?».

La relazione con l'autorità civile può essere quantificata, essere espressa in termini di dare e avere.

Lo Stato assicura una società dove regnano, nella misura del possibile, un certo ordine, una certa pace, una certa giustizia; garantisce alcuni servizi come l'educazione, i trasporti, la salute e in compenso richiede il compimento di alcuni doveri, limitati e misurabili, come per esempio il pagamento delle tasse. Ragionare in termini di dare e di

avere diventa invece impossibile nei confronti del Signore. Nei suoi riguardi ci è detto: «Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». Al Signore dobbiamo dare tutto, quello che abbiamo e più ancora quello che siamo, perché comunque viene da lui, gli appartiene.

Nella relazione con lui siamo chiamati ad abbandonare la logica mercantile o servile: «Non vi chiamo più servi», ci ha detto Gesù, «perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi». Abbiamo un'eloquente illustrazione di tutto questo nella parabola del figliol prodigo, quando il secondo figlio dice al padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando». Ha dato al padre obbedienza, rispetto, lealtà, servizio come li si dà a Cesare, ma questo gli ha impedito di accedere a una relazione autentica con lui.

Si è comportato con lui come un servo leale, non come un figlio, e per questo non capisce la gioia del padre per il fratello ritornato a casa e non riesce a dividerla. Siamo dunque invitati a tradurre in modo diverso la frase relativa a Cesare e a Dio.

Essa significa: «Date a Cesare come si dà a Cesare, in termini di dare e avere, ma date a Dio come si dà al Signore, come si dà a un padre». Cambia la modalità. Cambia l'esigenza. Deve cambiare il cuore. La relazione filiale con il Padre ci invita ad andare oltre la logica di una giustizia meramente umana.

Il Padre che «fa piovere sui giusti e sugli ingiusti», ci chiede di amare i nostri nemici, di pregare per i nostri persecutori, di gioire per il ritorno del peccatore, del figliol prodigo, di entrare nella sua gioia. Dice anche a noi: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

E' questo il solo modo per capire Paolo quando dice: «Si è più beati nel dare che nel ricevere!». Non si darà mai a Cesare con gioia, ma sempre per dovere, per obbligo. Al Signore invece con gioia, per amore, liberamente, siamo chiamati a rendere grazie, a offrire i nostri corpi «come sacrificio vivente, santo e a lui gradito». A Dio diamo con gioia, non perché ci dia, ma perché ci ha dato. Diamo non per dovere, ma per amore. Diamo per gioia. Diamo per entrare nella sua gioia.